

N. 102: Il denaro (mezzo utile o fine?) e la Moneta

Chiacchierando in salotto in attesa del pranzo Franco (otto anni) dice al nonno: “La maestra dice che domani parleremo dell’oro e dei soldi, mi puoi raccontare qualcosa tu?”

Il denaro è anzitutto un mezzo inventato dall’uomo che lo differenzia da tutti gli altri esseri viventi. È il mezzo che gli ha consentito di specializzarsi¹ in un mestiere utile per sé e per gli altri (es. il fornaio), mentre altri uomini fanno cose che servono al fornaio: per esempio il contadino coltiva il frumento, il mugnaio lo trasforma in farina che serve al fornaio per fare il pane, mentre un sarto farà un abito per il fornaio, ecc. Ma il medesimo risultato non si potrebbe ottenere con degli scambi di prodotto? Chiede Roberto. È molto difficile nel complesso mondo d’oggi dice il nonno: pensa quando il fornaio comprerà un’automobile costituita da tanti pezzi costruiti da operai che fanno operazioni diverse in fabbriche distanti, e poi viene trasportata e commercializzata da altri. Sarebbe difficile scambiarla con pane proporzionato per ciascuno.

Anche nell’antichità con situazioni sicuramente meno complesse gli scambi di conchiglie e di sale con prodotti agricoli, ceramiche e tessuti evidenziarono delle difficoltà di valutazione². L’uomo superò le difficoltà individuando un metallo: l’oro: bello da vedere, non deperibile, abbastanza facile da fondere (p.f. 1093° C) e da modellare, reperibile sia pur in quantità limitata in diversi punti delle terre conosciute in miniere e nelle sabbie di fiumi.

L’oro poteva quindi venire individuato, verificata la sua purezza e misurato il suo peso che venne definito inventando le monete garantite da uno stato (Re o Repubblica), cosicché divenne in breve il **mezzo universale** di pagamento delle merci e dei servizi: era nato il mercato!

Tuttavia nell’animo di alcuni uomini la volontà di primeggiare, disporre di più lussi e potenza, li porta con le buone, con l’inganno, o con le cattive ad accumulare oro che da mezzo commerciale diviene **fine** di ricchezza personale.

Nel frattempo si era avvicinato Giovanni, altro nipote cugino di Roberto, di ritorno dall’università (frequenta scienze politiche) che buttò lì: occorre considerare se si parla di ricchezza privata o pubblica che è un bene sociale... con una struttura democratica dello stato, oggi indispensabile, l’accumulo di ricchezza pubblica non ha fini di lucro. Lo zio Guglielmo, padre di Giovanni, che passava di lì, bofonchiò: accumulo a fini personali di quelli che gestiscono la cosa pubblica!

¹ In realtà alcuni insetti (es. formiche, api,...) si organizzano specializzandosi per la ricerca del cibo, la difesa del nido comune, alcuni animali (es. lupi) si organizzano per cacciare in gruppo la preda ma l’unico corrispettivo è il cibo per tutti.

² Difficoltà spesso superate con ruberie e guerre che non costituiscono basi per l’evoluzione ed il benessere.

Si stava rischiando una discussione sulla democrazia, sulla politica, sulla corruzione che dilaga quando una democrazia dimentica gli ideali originari,... fortunatamente la nonna Flaminia lanciò un richiamo: a lavarsi le mani che i tortelli di zucca sono pronti!

D'accordo sul rimandare una discussione che probabilmente sarebbe stata lunga ed accesa a favore di un piatto caldo di buoni tortelli, tutti accettarono il richiamo della nonna e Bortolo si diresse alla dispensa per recuperare un fiasco di vino.

Rimase acquisito il concetto che il denaro può essere un mezzo oppure un fine a scopo di lucro personale o di protezione pubblica dei cittadini, che il problema era molto complesso ed avrebbe comportato dubbi e riflessioni. I tortelli però erano veramente buoni; con il burro fuso ed una copertura di grana grattugiato volsero i discorsi su altri temi.